

Piccolo Teatro Vagabondo

presenta



*un
"Auto
Sacramental"
di*

**PEDRO CALDERON
DE LA BARCA**

La Signora della valle

*Traduzione e adattamento
di C. Pesci e M. Bongioanni*

L'Auto Sacramental è esclusivo della letteratura spagnola. Secondo la definizione tradizionale, è un dramma allegorico o simbolico di un solo atto composto in elogio o della Eucaristia o della Madonna o di altro mistero religioso; e veniva rappresentato nella festa del Corpus Domini.

Introduzione

A D. Pedro Calderòn de la Barca si attribuiscono 181 opere teatrali, cioè 70 Autos Sacramentales e 111 commedie. Possiamo dire che fu, nella letteratura spagnola, il successore di Lope de Vega.

Calderòn nacque a Madrid il 17 gennaio 1600. Trascorse i suoi primi anni a Valladolid, poi tornò a Madrid con la famiglia e studiò al Collegio di Gesuiti. Continuò gli studi nelle Università di Alcalà de Henares e di Salamanca.

Seguendo le bandiere di Filippo IV andò nelle Fiandre e nel Milanese. Nel 1651 prese gli Ordini sacerdotali e in seguito gli furono conferite alte cariche, fu Cappellano de Los Reyes Nuevos de Toledo, e, più tardi, Cappellano di Corte. Morì nel giorno della Pentecoste del 1681.

Il teatro di Calderòn si divide in due gruppi: teatro profano e teatro religioso.

Il primo comprende: *comedias històricas, de amor y celos (gelosia), de capa y espada, filosòficas, caballerescas, mitologicas, e opere minori.*

Nel teatro religioso troviamo gli Autos Sacramentales.

L'Auto Sacramental è esclusivo della letteratura spagnola. Secondo la definizione tradizionale, è un dramma allegorico o simbolico di un solo atto composto in elogio o della Eucaristia o della Madonna o di altro mistero religioso; e veniva rappresentato nella festa del Corpus Domini.

L'essenza dell'Auto Sacramental, ciò che lo fa tale e lo differenzia da tutte le altre opere teatrali è l'allegoria, il simbolismo, cioè la personificazione di concetti profondi, di ragionamenti filosofici e di realtà teologiche.

Calderòn de la Barca fu gloria massima del teatro spagnolo e, insieme insigne maestro. Nicolas Gonzàlez Ruiz, nella sua opera *Il Teatro Teologico Spagnol*, scrive: "Non penso possa risultare troppo ardito dire che l'apporto spagnolo al teatro universale è costituito dagli Autos Sacramentales. Se ci domandassero che cosa deve il mondo alla Spagna nel terreno della letteratura dovremmo dire: "Il Chisciotte e gli Autos Sacramentales".

Questi Autos non sono soltanto opere culminanti del pensiero umano, lo sono anche della matura e definitiva perfezione del linguaggio, di un dominio perfetto del verso e delle sue leggi, e di un meraviglioso potere dell'immagine. Tutto questo dovrà prendere possesso della scena, abbellirla e riempirla di splendore, perché lo spettatore non resti deluso davanti al contrasto della grandiosità del concetto con la povertà nella rappresentazione.

Tanto i sensi come l'intelletto e la volontà devono godere nel teatro di questa innalzata catechesi. Questo problema fu perfettamente affrontato e risolto dai suoi autori. Ancora al presente la perfezione della musica, il fastoso vestiario, la formidabile decorazione degli Autos Sacramentales

del secolo d'oro suscitano in noi un'autentica ammirazione. Si può dunque immaginare quale entusiasmo accendessero tre secoli fa.

I cronisti dell'epoca narrano infatti le deliranti esclamazioni della folla davanti all'apparizione dei vari carri tirati dai buoi, che già preludevano al nostro teatro simultaneo ossia fornito di palcoscenico e di svariati scenari. Questi carri comparivano nel posto designato alla rappresentazione costituendo una grande e attraente sorpresa. I nobili e il pubblico scelto, già il giorno innanzi, andavano alla periferia della città dove i carri si preparavano segretamente, sotto la direzione dello stesso Calderòn, convertendo la vigilia del Corpus Domini in una veglia di allegria e curiosità, nella quale non mancavano i servi che portavano grandi ceste di vivande e bibite fresche.

Il giorno della festa, a Madrid, la processione usciva dalla Chiesa di S. Maria la Real, passava per l'Alcazar e tornava per la strada di S. Giacomo e per la porta di Guadalajara alla stessa Chiesa di dove era partita.

Possiamo pensare alle assemblee di Canonici, ai chierici delle quattordici parrocchie, all'esercito di familiari del Santo Ufficio, a qualche dozzina di confraternite, alle file interminabili di cavalieri, Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, al Nunzio di Sua Santità, agli Ambasciatori, ai Principi delle Case regnanti e poi al Re stesso, e per ultimo veniva il Re dei re, nel suo Ostensorio d'oro massiccio e diamanti del peso di 160 kg.

Le campane squillavano in giubilo, i fiori tappezzavano le strade e l'immensa moltitudine soddisfatta nei suoi sentimenti religiosi ed eccitata nella sua ammirazione per tanta grandiosità cadeva in ginocchio.

Tutto il mondo era nella strada, dal Re e dalla Regina fino all'ultimo vasallo e all'ultimo popolano. La processione finiva verso le tre, pomeridiane e allora il popolo si ritirava per un frugale pranzo. Poi tornava alle quattro per la tanto attesa rappresentazione.

Nota. La Hidalga del Valle *celebra l'Immacolata Concezione* mediante una potente rappresentazione drammatica. Con l'anticipo di due secoli sulla duplice definizione, abbiamo già chiara la enunciazione dell'inappellabile e decisivo valore della Infallibilità pontificia, nella dottrina dell'Immacolata Concezione di Maria.

Mirabili squarci di lirismo si alternano a ragionamenti filosofici animati da un certo umorismo che si fa qualche volta luce improvvisa.

La Colpa, la Natura, il Furore e la Grazia, e l'Amor divino trovano accenti vibranti e grandiosi, temperati dal sorridente realismo che affiora dalle trovate del Gaudio. Grandiosità di epopea, e facile discorsiva in questo Auto Sacramental si trasformano sempre in un'autentica lezione di catechismo data in bellezza.



**COLPA
NATURA
GRAZIA
GAUDIO
FURORE
AMORE DIVINO
GIOBBE
DAVIDE
LA SIGNORA DELLA VALLE**

L'Auto-Sacramentale può essere rappresentato integralmente da uomini e donne perché i personaggi sono puramente simbolici.

Negli ambienti maschili La Signora della Valle può essere sostituita da una statua, con voce femminile incisa.

Negli ambienti femminili Giobbe e Davide devono apparire più come ombre che come personaggi reali.

PRIMO TEMPO

(Ombra sullo sfondo. Illuminata da una luce rossa, appare la Colpa, che si trae dietro incatenata la Natura).

COLPA

Figli di Adamo, udite.
Voi che siete, che foste, che sarete,
Voi nel peccato sempre sarete concepiti.
Ho detto e lo ripeto.
Voi che offrite al mio imperio del peccato d'origine il tributo,
ascoltate, poiché per tutti io parlo,
così che, se mi udite, niun di voi per scusato si tenga.
Io trascino con me quale mia schiava questa vostra Natura,
deturpata nel viso dal mio marchio di ferro.
Io sono la Colpa, di cui nel Genesi scrisse Mosè;
io sono il serpe, che simulato ed invido vagava
senza regno e dominio,
strisciando contro il fango il suo petto squamoso,
scivolando tra i fiori, timoroso del suo stesso fruscio,
così che i suoi respiri eran silenti gemiti.
Mi mascheravo ingannatrice e vigile
nelle profonde grotte delle valli
o nelle fenditure delle rocce.
Era allor necessario occultare gli intenti.

(trionfante)

Ma or che vittoriosa con tanti applausi vivo
e il collo inanellato vibro con alterigia
e con orgoglio scuoto l'indomita cervice,
non più con rauchi gemiti o soffocati suoni,
ma con sonora voce e articolati sibili io parlo.
Sappiate; o voi mortali, che in un recesso verde
oggi la Grazia ed io lottammo corpo a corpo.
Ella teneva il sole tutto per sé, né mai
volle con me dividerlo.

(con rabbia)

Ma questo non importa.
Le nubi del mio abisso offuscheran quel sole.
Ella infine, la Grazia, sconfitta se ne andò,
lasciando me signora, ricca d'immense spoglie
e per maggior trionfo lasciò mia prigioniera
questa Natura umana, che in eterno martirio
per salvar la sua vita, mi giurò che i suoi figli,
tutti senza eccezione,
mi avrebbero pagato un perenne tributo,
così che ciascun uomo, nella sua concezione,
prima ancora di nascere,
si dichiarò mio schiavo.

(Si illumina a poco a poco il fondo e appare la calotta del globo terrestre, sulla quale si erg« un palazzo con tre porte).

Siamo in vista del mondo e ne vediamo
la cristallina e ardita architettura.
Tiene tre porte e vedo
che due di esse son del tutto aperte e la terza è serrata.
E poiché il mio dominio dal principio del mondo
sino al suo estremo termine dispiego,
fin dall'inizio di ogni vita umana
sui miei registri il nome dei miei vassalli vo' segnare.

(alla Natura con forza)

Orsù, Natura, batti alla prima porta,
sì che tutti confessino che per renderli schiavi
insieme noi veniamo, tu schiava, io vittoriosa,
perché i mortali intendano che la Colpa e la stessa lor Natura,
con amori diversi insiem congiunte,
ugualmente concorrono a ogni concezione
di nuova vita umana.

NATURA

Queste due grandi porte, o mia signora, che tu hai vedute aperte
son quelle della Legge Naturale e della Scritta.
Ma non so chi vive oltre quella serrata,
Forse sin'ora non s'aperse mai,
perché nel suo palazzo non v'è gente.

COLPA

E se ci fosse, pagherà il tributo.
Tu fa ciò che ti dico.

NATURA

(chiama)

Vieni, deh! vieni, Legge Naturale,
candido giogo degli antichi Padri!

(esce Giobbe)

GIOBBE

Chi è colei che, in misero lamento, a queste porte chiama?

NATURA

Io sono

GIOBBE

Io non t'avea riconosciuta, o misera Natura,
sino a che non scopersi sul tuo volto il marchio doloroso.
Chi vien con te?

NATURA

La Colpa a cui schiava io servo.

GIOBBE

Colpa, che cosa vuoi?
Avendo udito risuonare una voce che chiamava coloro i quali vissero
soggetti alla più antica legge naturale,
son tosto uscito e tutti rappresento.

COLPA

Vo' il tributo riscuotere, per provare che il primo d'ogni vizio
io sono, il vizio antico, originale
e che ogni vizio umano è mio ritratto.
Io son la Colpa, che l'universale diluvio un dì causò,
diluvio immane, che da rugiada mattinatale pioggia si fece,
e, vigoria prendendo, si diramò in sorgenti.
Le sorgenti divennero ruscelli ed i ruscelli fiumi
e i fiumi immensi mari;
il diluvio, che in pelaghi ed abissi, all'enorme cadavere del mondo
diede, tra argentei monumenti d'acque,
una salmastra tomba di cristallo.

GIOBBE

Tu dici il vero. Ma si vide un'Arca, intatta sopra i gurgiti del mare,
sfiorar le schiume candide e ricciute per uscir dal periglio illesa e pura.

COLPA

(fremente)

Taci, deh! taci. O Giobbe, tu non sai
qual gelo han fatto scorrere i tuoi detti nelle mie vene.
Perché dunque vieni tu, proprio tu a rispondere
per tutti i soggetti alla Legge Naturale?
A riscuotere vengo il vostro debito.

GIOBBE

(sottoscrive)

Dichiaro che lo devo e che lo rendo in nome della legge naturale.
Prendi l'angoscia e il pianto la miseria e la lotta,
la nudità e la fame, che io patisco, e siano maledetti
la notte e il giorno in cui per mia sventura io venni concepito!

(si ritira).

COLPA

Questa volta, a dir vero,
la pazienza mancò persino a Giobbe.

NATURA

Non la perdetteste, no, perchè parlò soltanto del peccato.

COLPA

Or già pagato io vedo della Legge Naturale il tributo.
Ora tu chiama alla gran porta della Legge Scritta.

NATURA

Forzata, è necessario ch'io obbedisca.
O popolo di Geova e d'Israele,
al quale sopra un terso e liscio marmo
l'onnipotente dito dell'Altissimo
il Decalogo augusto lasciò scritto!

DAVIDE

(si affaccia)

Chi chiama?

NATURA

(alla Colpa)

Per il popolo risponde David suo invitto re.

COLPA

Son io colei che chiama, e l'intento saprai.

Dall'intera. tua stirpe io riscuoto il tributo
che il comune delitto a voi richiede.

Del mio credito è prova, quando furon gli Ebrei dalla pesante
schiavitù dell'Egitto tratti fuori,
quel lor lungo vagare nel deserto, afflitti dalla fame, dalla sete,
da nudità e martirio, a cagion del peccato originale

DAVIDE

Non lo nego. Ma posso consolarmi al pensiero che i cieli luminosi,
per sollevar quei mali,
ad ogni aurora piovvero sovr'essi una rugiada candida.

COLPA

(aspra)

Una rugiada, sì, che si corruppe,
nel giorno appresso, in ripugnanti vermi.

DAVIDE

(con gioia)

Ma trasparente e limpida, in cambio della prima,
noi vedemmo cader un'altra splendida rugiada di Gedeon sul vello.

COLPA

(con rabbia)

Non più parlar, perchè quel vello candido,
che concepì quella rugiada intatta,
mi spinse al parossismo dell'orrore.
Orsù, non disputare, e riconosci il tributo.

DAVIDE

Negartelo non posso.

Prendi i salmi che innalzo in segno del mio debito,
per tutta la mia stirpe

(la Colpa scrive).

Fui concepito nell'iniquità, mi concepì mia madre nel peccato

(si ritira).

COLPA

Già Davide per tutti confessò ciò ch'io volevo.

Or dunque batti e chiama a quella porta che vedemmo sempre
serrata, e il suo padron, chiunque sia, il mio dominio riconosca.

NATURA

Terza porta, rivela ciò che segue
alle due leggi naturale e scritta.

GRAZIA

(appare sulla terza porta)

Io, conosciuta avendoti alla voce, o misera Natura,
a te dischiudo la porta della casa entro cui vivo,

un Ospite aspettando,
al quale fu ordinato il gran complesso
di quelle Leggi che tu consultasti.
E poiché son la Grazia; è necessario che alla tua volontà
risponda sempre non appena tu chiami.
Che cosa vuoi? Quantunque il cuore mio sollecito e pietoso,
a te un rifugio desideri elargir, sappi, o Natura,
che a cagione del marchio, ch'io vedo sul tuo volto,
tu non puoi viver con me.

COLPA

Neppur io il consento,
Poichè è mia schiava, mai permetterò ch'ella viva con altri.

GRAZIA

E allor che cosa cerchi, o Colpa, in questo asilo?
Non ti basta saperti oggi regina di quanto vedi e di tenere serva
quella Natura che fu mia in antico,
perchè tu venga a offenderrni sin qui?

COLPA

Poiché comando in vero a tutto il mondo,
riscuotendo il debito dovuto alla suprema mia maestà,
san giunta alla tua porta.
Siccome questa casa viene dopo la Legge Naturale e quella Scritta,
al vederti su tale soglia, penso che la Legge di Grazia rappresenti.
Se questa casa ancor deserta,
un giorno si popolasse d'abitanti, tu dovrai per essi tutti garantire,
sottoscrivendo sudditanza.

GRAZIA

No, male farei, se io per tutti insieme sottoscrivessi,
perché un dì potria accadere, e lo affermo,
che qualcuno nel crogiolo dei secoli rimanga immune dalla fiamma.

COLPA

(con un grido)

Basta, non proseguir, ché all'ascoltarti,
un aspide mi morde dentro il cuore
e un coltello mi lacera la gola.

GRAZIA

Potrà avvenir un dì che a questa casa tale ospite giunga
il cui divino essere non voglia, per la sua nobiltà,
la sua purezza, pagare a te il tributo.

COLPA

(furiosa)

Ma come, in questa valle di sospiri,
una eletta Creatura potrà sfuggire al mio dominio?

NATURA

Iddio farlo potrà col suo potere immenso.

COLPA

Anche tu, vile schiava, lo presumi
e ti ralleghi nelle tue catene?

NATURA

A vengo udito che la Grazia viene con la sua Legge,
penso che debbano esultare tutti gli esseri,
dal più tenero fiore al più appassito giglio.

COLPA

Oh, rabbia! Non sarà. Ma invano cerco
d'impedir questa gioia alla Natura,
perché non son padrone del suo arbitrio né dei voleri suoi.
Ah! Il mio Furore vendicarmi saprà.

(Chiama)

Orsù, Furore!

FURORE

(entra correndo)

Ho udito la tua voce. Che cosa vuoi?

COLPA

(additandogli la Natura)

La vedi? Questa schiava osa ridere, mentre io piango.
Furor, castigala, ministro delle mie ire.

FURORE

Lo farei, ma il braccio resta sospeso come la temesse.
O Natura, che cosa in te racchiudi oggi assai più che ieri?
Io che sono il Furor della Colpa,
quasi domato ti rispetto e forse t'ammiro.

COLPA

(spaventata)

O mio Furore, che succede?

FURORE

(alla Colpa)

Ascolta, poiché a te più che ad ogni altro importa questo avviso.
Dalla tribù di Levi, dalla stirpe di Davide e di Giuda,

(con rabbia)

Ah, un ardente fuoco mi arroventa solo al nominarli!
Con pochi beni e con famiglia scarsa in Nazaret, città di Galilea,
da Heli nacque l'umile Gioachino.
Da quella stessa stirpe di sovrani a Betlemme una bimba derivò,
ed Anna fu chiamata.
Giovani entrambi ancor, Gioachino ed Anna,
in matrimonio santo si legarono
e in tanta castità vissero insieme con tanta pace,
tanto amore e gaudio, che santa invidia in tutti suscitarono.
Ma quella gioia in pianto si mutò, perchè Anna trascorse lunga età
senza onore di figli.
Ma quando ogni speranza era perduta, un Angelo,
vestito di splendore, ad annunciare venne un gran portento.
Anna, la vecchia madre, avrebbe concepito una bambina.
E quel nuovo prodigio (oh, ansia mia!)
in questa notte qui si compirà.

Su quella bimba bella e misteriosa
il cielo compiaciuto riposerà il suo sguardo. (Io vengo meno!)
A questo fatto strepitoso, immenso un tripudio è seguito.
Ha indossato il bel sole un manto azzurro,
ricamato di stelle e di riflessi;
la luna si è vestita di topazio, lo spazio s'è adornato di diamanti.
Invidiosa del cielo, mise la terra l'abito di gala
ed essendo dicembre, germogliò fioriture anticipate,
rubando al maggio la bella leggiadria.
È tra quei fior con murmuri e con risa
le fonti gaie offerirono i cristalli della loro purezza,
scorrendo fuggitive a irrorare i deserti.
Ma perché mai ti informa la mia voce,
se questa nuova già sapere puoi dalla letizia
che la vil Natura ostenta sul suo volto?

COLPA

A me che importa? Altera, audace e forte,
di costei, che, umiliata e prigioniera, io tengo in mia balia,
cancellerò i trionfi. Se in questo annunzio vede la sua gloria,
presto farò che in quella concezione
scriva della Bambina il vassallaggio sul libro mio,
dal qual nessuno mai è stato escluso.

(alla Natura)

O Natura, cammina dunque tosto
a quella casa di Gioachino ed Anna.

(con perfidia)

L'adorno cielo e la fiorita terra attoniti vedranno
quell'annunciata luce nel comune peccato concepita.



SECONDO TEMPO

(Canto del "Tota Pulchra". Il Gaudio sta presso la soglia della terza Casa).

GAUDIO

«Sei tutta bella» dice il canto «e in Te macchia alcuna non v'è».
Oh, beata, felice sei tu, a cui predice tale mistero il canto,
di cui poeta e musico fu lo Spirito Santo!
Ma in questo giorno qual letizia vedo!
Fanciulli innumerevoli, bellissimi, come farfalle alati,
scendon dal cielo sulla terra in festa,
la fronte coronata con corolle d'un'altra primavera.
Si ferman nella casa di Gioachino, convertendola in dolce paradiso.
O fanciulli, guardate, il Gaudio sono, in cielo generato,
fatto di intelligenza ... Ma vien gente.
La Grazia avanza lieta, accompagnata all' Amore divin,
che in lei dimora, dall'altra parte sta per arrivare
la Colpa col Furor che mai la lascia.
Tra loro vien confusa, ansiosa, assorta la misera Natura.

(Entrano da una parte la Grazia col divino Amore; dall'altra la Colpa, il Furore, la Natura).

GRAZIA

Chiamata da una musica soave, in magistrale accordo,
e dall'Amor divino accompagnata,
gli spazi attraversai sempre a ubbidir disposta.

AMORE

Prevenuta, la Grazia umilmente presta ubbidienza.

COLPA

Con questa schiava a me soggetta a guida,
accompagnata dal Furore mio, attraversai gli abissi.

FURORE

Prevenuta, la Colpa la Natura docile segue.

NATURA

Tra mille affetti assorta, con timor riverente
m'appresso al gran mistero
che più m'acceca quanto più risplende.

AMORE

A confusione estrema della Colpa
e perché non s'appressi al gran prodigio,
canta tu, o Grazia, affinché Natura oda la voce tua.

GRAZIA

Tota pulchra, amica mea!

NATURA

(con gioia).

Questa è la voce della Grazia!

FURORE

Perché Natura troppo non si allieti e ti sfugga di mano,
canta, o Colpa, un altro salmo.

COLPA

(canta)

Pereat dies in qua natus sum!

NATURA

(sconfortata)

Questa è la voce della colpa mia!

AMORE

Prosegui, o Grazia, il tuo divino canto
per crescere alla Colpa confusione.

GRAZIA

(canta)

Et macula non est in te!

NATURA

(con gioia)

L'esalta immacolata! Lo Spirito di Dio

FURORE

Prosegui, o Colpa, il canto per confondere la sua ignoranza.

COLPA

(canta)

Et in peccatis concepit me mater mea.

NATURA

Qui tra Natura e Grazia resto sospesa.

COLPA

Natura, perchè aspetti?

Entra in cotesta casa, perchè anch'io possa entrare con te.

(La Natura avanza verso la casa e la Colpa la segue).

NATURA

(alla Colpa)

L'obbedirti mi è forza.

GAUDIO

Come a ubbidir disposta si mostra la Natura!

AMORE

Precedi, o Grazia, perchè vien la Colpa a violar quella porta

(la Natura si ferma).

NATURA

Non so ciò che m'accade ...

COLPA

(alla Natura)

Che cosa aspetti tu? Entra dunque là dentro.

NATURA

(alla Colpa)

Entra con me.

(Mentre la Natura sta per dar la mano alla Colpa, la Grazia la previene, ed entra con la Natura, chiudendo la porta dietro di sé).

COLPA

(furente)

Fermati! Aspetta!

Tu ingannata sei, Natura, non son io quella che viene ...

Un'altra mi prevenne e ti seguì.

Entrò e mi chiuse quella porta in faccia.

GAUDIO

Andò innanzi la Grazia.

Restò fuori la Colpa.

Infatti io so che Colpa e Grazia insieme in quella casa,
non potevano entrare.

COLPA

(con dolore e meraviglia)

Ahimè! Che concezione esser mai può codesta
che si compie senza di me?

FURORE

Dicesti il vero e poiché teco io sono,

io, tuo Furore, non temere, va. Entra là dentro.

COLPA

Ah! Possibil non è. Poiché la casa è sì piena di grazia
ch'io non posso abitarvi.

FURORE

(impugna la spada)

Il Furor ti farà luogo.

AMORE

(toglie al Furore la spada e custodisce la casa)

In primo luogo ti terrò la forza e con la spada tua
mi farò Cherubino a questa porta

(si avvia).

FURORE

(all' Amore che si allontana)

Che cosa hai guadagnato nel togliermi la spada?

Lasciandomi senz'armi tuttavia mi lasci con me stesso.

Entra là dentro, o Colpa. Ti aliterò nel cuore fiamme eterne.

Lo farò a dispetto della Grazia e con rabbia sanguigna

qual superbo serpente di quella Bimba morderò il calcagno.

GAUDIO

(sempre osservando in disparte)

Mi par piuttosto che la Bimba bella il suo calcagno sul tuo capo ponga

(esce ridendo).

COLPA

Entrai nel paradiso mentre ancora nel suo verde orizzonte
abitava la Gazia.

Perché, dal mio Furore persuasa entrar non oserò per quella porta
quantunque in essa sfolgori la Grazia?

(Tenta di gettarsi contro la porta, ma non riesce a muoversi).

Ma come mai io tengo radicati i piedi in terra e muoverli non posso?
Furore, vieni, vieni tosto a me!

FURORE

Non posso ...

Se per lo stupore a te una sincope vien, io perdo forza.

COLPA

(con immenso sconforto)

Non inutilmente; io mentre vagavo per farmi pagare il debito umano
nella prima età della creazione,
incontrai sull'onde, che gonfie, infuriate, l'universo bevvero
l'Arca trascorrente stupenda sui flutti in mezzo alla tempesta.

Non inutilmente, non inutilmente
sul deserto vidi piangere nell'alba una mite rugiada
e su un liscio vello quelle argentee lagrime divenire perle.

(riscuotendosi)

Che cosa dico mai?

Mentisce la mia voce se dichiaro che senza me
possa avvenire tale umana concezione
se pur la Grazia con codesto inganno
far stupir la Natura abbia voluto.

Di Dio la stessa mano concesse a me il potere qual discendente d'Eva.

(furente)

A questa concezione farò guerra dinanzi all'eternale sua dimora.

FURORE

Non dubitare della tua vittoria.

Il privilegio mostra, del qual son piene le due prime leggi.

E testimone sia, con Giobbe e Davide lo stesso Paolo apostolo.

Se poi qualche opinione a te si opponga,

infranta ai piedi tuoi tu la vedrai.

Così che se qualcun vorrà vantarsi superiore od esente
debba provare tale nobiltà.

GAUDIO

(mostrandosi)

Lo si dimostrerà. Questa gran prova mi spinge a venir fuori.

FURORE

(alla Colpa)

Dove si trova il privilegio antico
che tu proponi a tal dimostrazione?

COLPA

Sta nel Genesi. Vanne in cerca tosto.

FURORE

E tu aspettami qui (esce).

GAUDIO

Va pure a ricercar quel privilegio.
Infatti scritto sta letteralmente che,
allorché volle Iddio punir la donna, per la disobbedienza,
disse pure che una Donna col candido suo piede
calcato avrebbe il capo del serpente.

COLPA

(furiosa tra sè)

Vo' citarlo in giudizio.

GAUDIO

Secondo il mio parere, sarebbe causa persa, o viperetta,

COLPA

Perchè, sfacciato?

GAUDIO

Per mille cause e subito le dico.
La prima perché tu e il tuo Furore gridate forte,
e questo sta a provare che ragion non avete.
La seconda perché voi bestemmiate.
Dite infatti che Iddio, l'Onnipotente, non potè farlo se lo volle fare,
la terza perché proprio sconveniente
è il dire che potè e non volle farlo, la quarta ...

COLPA

Lascia... Basta!

GAUDIO

Nota che ho detto mille cause
e ancora ne mancan novecentonovantasette

COLPA

Dimmi, chi sei tu che vieni a provocarmi senza tema
dei miei furori e delle mie vendette?

GAUDIO

Un qualche cosa di così felice che tu non puoi conoscere.

COLPA

Dunque che cosa vuoi?

GAUDIO

Voglio proporti di non muovere lite a questa Bimba
proprio a cagione della sua purezza.
Non avresti vittoria nella causa.

COLPA

Molto grande è davvero la tua stoltezza nel parlare con me.
Perchè non vincerò se da codesta legge universale
nessun essere umano può sfuggire?

GAUDIO

Perchè quella Bambina non soggiace alla tua legge
essendo una creatura divina.

COLPA

Umana ell'è, perché vien concepita nell'umana natura.

GAUDIO

Divina ella è, perché per sola grazia Iddio la preservò d'ogni peccato.

COLPA

Umana ell'è perché i parenti suoi
l'offrono al Tempio come fresca vittima.

GAUDIO

Divina ella è, perché l'integrità e la purezza sono la sua vita.

COLPA

Umana ell'è, perché le danno a sposo uomo della medesima sua stirpe.

GAUDIO

Divina ella è, perché pure sposata, conserva il fior di sua verginità.

COLPA

Umana ella è, perché dentro il suo seno un figlio concepì.

GAUDIO

Divina ella è, perché divenne madre e insiem rimase vergine inviolata.

COLPA

Umana ella è, perché da pellegrina Elisabetta a visitare andò.

GAUDIO

Divina ella è, perché la sua presenza santificò il Battista.

COLPA

Umana ella è, perché suo figlio nacque
in una grotta squallida e deserta.

GAUDIO

Divina ella è, degli Angeli le voci cantaron gloria sopra quel natale.

COLPA

Umana ella è, perché i pastor fedeline compianser pietosi la miseria.

GAUDIO

Divina ella è, perché sin dall'Oriente vennero i Re, ad ossequiarla proni.

COLPA

Umana ella è, perché fuggì in Egitto timorosa di un uomo assai potente.

GAUDIO

Divina ella è, perché fu ricondotta
da un Angelo alla terra dei suoi Padri.

COLPA

Umana ella è, perché smarrì suo figlio
che dovea custodir più d'un tesoro.

GAUDIO

Divina ella è. Lo trova disputante con sovrana sapienza fra i dottori.

COLPA

Umana ella è, perché lo vide prendere e non potè salvarlo dal periglio.

GAUDIO

Divina ella è, perché la sua passione della pazienza martire la fece.

COLPA

Umana ella è, perché lasciò che il sangue
suo proprio si versasse sul Calvario.

GAUDIO

Divina ella è, perché col suo Figliolo redense l'uomo.
E questa è la più grande gloria ch'ella potesse meritare.

COLPA

(trionfante)

Or se tu, stesso dici che la gloria maggior,
la più eccellente per l'uomo sta nell'essere redento
con il sangue di un Dio, da quell'onore escludi oggi sua Madre,
giacché pretendi che sia concepita senza peccato alcun.

Perciò si prova delle due cose l'una:

- ch'ella è concepita nel peccato
- che dal sangue redentore è esclusa.

Considera qual' è cosa migliore.

Ora per non più perdere il mio tempo del mio Furore vado in cerca.

Intanto pensa ben la risposta

(esce).

GAUDIO

Perchè mi sono messo a disputare
essendo incompetente in tal materia?

Forse che non dev'essere redenta

con il sangue di un Dio fattosi carne questa Donna sublime?

Oppure anch'essa dev'esser nel peccato concepita?

Di logica al rigor il non godere favore così eccelso,

come il dover partecipare al sangue

del Redentor suo Figlio è in lei difetto.

Ma d'altronde per lei l'essere assoggettata alla Colpa e al Furor

è un' altra sconvenienza, poiché,

se Dio la elesse, non può esserlo.

Esser può dunque concepita in grazia

e insiem da Dio redenta?

Dio volle fare quanto Egli potè e potè quanto volle.

Cioè che questa Vergine prescelta per madre sua,

diletta e preferita in ogni cosa fosse,

essendo in tutto privilegiata.

Perciò concepita senza peccato e insiem fosse redenta

con il sangue di un Dio.

Oh! Chi mai sarà in grado di spiegare tal cosa?

(pensa alquanto poi si illumina in volto)

Finalmente sono giunto a capirlo! ...

Prender voglio una zappa

(prende una zappa e scava).

Voglio scavar un fosso nella terra.

Ah, se riuscissi con quella ferita a dimostrar con evidente prova

alla Colpa e al Furor quando verranno

che Ella è redenta da quel sangue e insieme

senza peccato concepita! ...

TERZO TEMPO

(Al suono di una dolce musica, escono la Grazia, la Natura e l'Amor divino).

GRAZIA

Perché noi ci vediamo vincitori con l'eterno blasone
di questa concezione immacolata, ringraziamone il cielo.

AMORE

Per tal fortuna e per sì eccelsa gloria,
inneggiamo in suo onore.

CANTO

(nelle quinte)

Questa celeste Bimba dal ciel predestinata
è la sola concetta senza colpa d'origine.

NATURA

(al Gaudio che zappa)

Che cos'è questo, o Gaudio?
Nel giorno in cui più sento di te bisogno
tu lavori lungi dall'allegrezza mia?

GAUDIO

Con questa mia fatica va' fare un'esperienza
che sciolga un grave dubbio.

GRAZIA

Che cosa intendi far così scavando?

GAUDIO

Sia che muoia sia che vinca mi preparo la tomba.

AMORE

Che cosa cerchi sì affannosamente?

GAUDIO

Un argomento studio e sempre più scavando in esso,
tento approfondire una sagace sottigliezza.

GRAZIA

Vuoi penetrar l'asprezza della terra?

GAUDIO

Questo è l'intento mio.

GRAZIA

Perché ritengo che la Colpa ormai sia lontana da questo pio recesso,
mi recherò alla casa benedetta per prevenire l'Ospite che attendo.

NATURA

(sgomenta)

Ah! Te ne vai?

GRAZIA

Tu mi vedrai tornare, se con pietà m'invocherai fidente,

NATURA

Il tuo abbandono piangerò.

GAUDIO

Perché il mio intento meglio comprendiate,
alquanto ritiratevi la qui. Ecco, viene il Furore.
(l'Amore e la Natura si scostano).

FURORE

(entra leggendo sul libro)

Il privilegio sta racchiuso qui, Mosè, legislatore e letterato,
ti dà ragione, o Colpa.

(cade nel fosso e sprofonda fino a metà corpo. Grida).

Ahimè!. .. Ahimè! ...

Inciampai da me stesso e sprofondai nell'abisso.

Non posso risalire se nessuno mi aiuta.

GAUDIO

Io stesso vo' venire in tuo soccorso.

(gli dà la mano e l'aiuta a uscire dal fosso).

Orsù, Furore, levati

(lo rialza)

Ora voglio pulirti dalla polvere

(lo pulisce).

FURORE

Questa è vera pietà di cui io spero di ringraziarti sempre.

GAUDIO

Di', ti sei fatto male?

FURORE

Provai fiero dolore, ma s'è calmato già,
perché tu mi hai salvato e resta il mio timore
senza macchia e dolor.

GAUDIO

Appunto questo procurai di fare.

COLPA

(entrando)

Cercai per tutto il giorno il mio Furore senza trovarlo.

La mia gran superbia senza lui non può star

(sta per cadere nel fosso, ma il Gaudio la trattiene).

GAUDIO

Fermati, o Colpa, per non inciampare
e poi cadere in questo oscuro fosso,
che è un abisso, dentro il quale cadde il tuo stesso Furore.

COLPA

Ti sarò sempre grata.

GAUDIO

(trionfante)

Già posto è il sillogismo.

COLPA

Poiché tu mi hai salvato da tal caduta strana
per tutta la mia vita sarò salva.

FURORE

(alla Colpa)

Tu ignori ancora la sua gran pietà, perché mi tolse or or da questo fosso
così che senza lui penso che mai da quell'abisso mi sarei levato ..

COLPA

La cosa è chiara. Io gli debbo in più d'avermi trattenuto dal cadere
prima d'esser caduta.

FURORE

Assai più grato esser deve colui che, già perduto vedendosi,
è soccorso da qualcuno che non colui che mai si vide perso.
Infatti, o Colpa, tu vedrai che al primo
giunse l'aiuto unito col patire, all'altro no,
che non soffrì dolore, ma soltanto il temette.

COLPA

(al Furore)

Se dopo la caduta del favor rendi grazia,
poich'egli pronto ti levò e pulì,
io, cui cadere non permise, devo assai più ringraziarlo.
Perché mi sembra cosa di gran lunga migliore
il preservare del soccorrere.

GAUDIO

Dunque ambedue d'accordo oggi qui confessate
che voi siete in obbligo con me
e che il tuo, o Colpa, è il più grande.

COLPA

È così,

GAUDIO

E confessate pure che sempre uguale è la finezza in me
nel mio pronto soccorrere la tristezza nella quale eravate.

FURORE

Sì, è così,

GAUDIO

Nel parlare in tal modo dimostrate ingenuità assai grande,
perché, se non mi sbaglio, io qui ho tenuto un modo
per soccorrere e un altro modo ancora per preservar dal male.
Attraverso l'esempio che vi ho dato
bisogna ordunque che la vostra lingua
confessi che la singolar pietà
di Dio due modi usò nella salvezza.
L'uno attraverso e dopo la caduta, l'altro nell'impedirli.
E l'averli rialzato e ripulito fa capir chiaramente
che l'aver impedito una caduta è già di per se stesso
un averli puliti e sollevati.
E se questo può far la mia potenza,
che cosa non farà quella di Dio?
Fu dunque dal Signore preservata Coi che mai non cadde
e, senza mai cadere, si levò pulita prima d'essere macchiata.

E se per liberare il già caduto fu necessario il suo divino sangue,
per trattener qualcuno dal cadere è lecito arguire
ch'Egli pose come prezzo quel sangue.
È dunque giusto che questa Bambina di quel sangue partecipi
prima ancor di cadere. E poichè Dio l'ha in tutto preservata,
è concepita senza alcun peccato ed è insieme redenta col suo sangue.

COLPA

(con rabbia)

Ma questo tuo è un semplice sofisma,
perchè pretendi che codesta Bimba goda del divin sangue
prima ancora che quel sangue sia sparso.

GAUDIO

No, sofisma non è. Della Bambina le purissime vene
devon fornir quel sangue al Redentore.
Come può Dio versarlo avanti di riceverlo?
Se per essere più d'ogni creatura non doveva esser meno,
è cosa chiara che quella Bimba s'ebbe anticipato
questo merito insigne.

COLPA

(ostinata)

Ah! Niente affatto, dal momento ch'io la scrittura possiedo
a nome suo firmata da Mosè e voglio pubblicarla alla sua casa.
Se poi il tributo non vorrà pagare,
l'obbligherò a difendersi, privilegiata o no.
Trovi un sol testo biblico che dica
che è nata senza colpa originale.

AMORE

Se illustre è la casata e originaria la nobiltà,
in ver non san tenute a provare con molti documenti
la propria aristocratica eccellenza.
Basta l'antica lor celebrità.
Sono l'Amar divino, lo Spirito mi infiamma,
e poichè il Santo Spirito i Pontefici illumina ed assiste,
taci o Colpa, e non parlare inutilmente intorno
a sì grave argomento.
In nome dei Pontefici io parlo.

COLPA

(vinta)

È giusto ciò che dici ...
Io muoio di dolore e insiem di rabbia. Furor!

FURORE

Non posso articular parola,
perché un pugnale mi trafigge il petto
e una corda mi strangola ...

GAUDIO

Quei due sono rimasti muti e sol si intendono coi cenni.

COLPA

Non si tratta di silenzio.

Poiché null'altro ormai mi resta a fare,
entrerò in quella casa e sulla porta il privilegio inchiederò
per vendicarmi: della mia sconfitta...

(si sente un rombo e la scena si fa buia).

Che cosa accade? Questa casa crolla sopra di me.

Il cielo si sconvolge, si scuote l'universo...

(Appare una scala, sulla quale si apre un velo. Maria Bambina scende fino a porre il suo piede sul capo della Colpa. Il Furore si accascia esanime al suolo).

MARIA

Il privilegio che tu vuoi portare in questa discussione è contro te.

Perché lo stesso privilegio dice con arcane parole

che tra la Donna e te ci sarebbero state

inimicizia e dissensione sempre,

e che ella, la Donna, sarebbe un dì venuta

a porre il piede suo sulla tua gola.

Ed ecco si compì la profezia,

perché calpesto la tua altera fronte

senza che la tua rabbia possa osare di mordermi.

O vipera, da me sei calpestata,

perché di questa valle sconfinata io sono la signora.

COLPA

(contorcendosi)

Ahimè! San tutta rabbia...

Ahimè! San tutta fuoco...

BAMBINA

E presto la Natura sarà del tutto libera e redenta

dalla tua schiavitù, perché la Grazia è ritornata ad abitar la Casa,

la prepara è santifica per il divino Ospite che aspetta

e che sta per venire.

(Quadro).

FINE